

nuovi teatri

A VILLA BORGHESE SORGE UN «GLOBE» CAPITOLINO

Parente lontanissimo del mitico teatro shakespeariano, fratellastro della celebre copia messa a punto nel Bankside londinese, il «Globe» capitolino sorgerà nel cuore più segreto di Villa Borghese. Qui, di fronte a piazza di Siena, in una piccola parentesi di verde, il 15 settembre - parola di Walter Veltroni - vedrà la luce la versione sul Tevere del mitico «Globe». Il più possibile simile per dimensioni, struttura, filosofia scenica alla «O di legno» - come la definiva lo stesso Shakespeare. La scommessa è firmata Gigi Proietti, che sarà il direttore artistico. Il primo titolo sarà un «Romeo e Giulietta», recitato da giovani attori.

rassegne

GAROFANO VERDE, L'ORGOGGIO DI ESSERE UN GAY TEATRO

Rossella Battisti

Ha soffiato sulla sua decima candelina «Garofano verde», rassegna di teatro omosessuale ospite del Belli a Roma. Un traguardo - come ha sottolineato il curatore, Rodolfo Di Giamarco - non prevedibile agli esordi di una manifestazione nata in sordina, cresciuta con vivacità negli anni e giunta oggi, se non alla fama della rassegna cinematografica gay di Torino, quanto meno ad appuntamento stabile, palcoscenico aperto a testi talvolta (sempre meno) sotterranei, discriminati, «scandalosi». Appuntamento dedicato quest'anno al tema del distacco e tenuto a battesimo, stavolta, da un folto gruppo di attori che hanno voluto testimoniare affetto e vicinanza a una piccola grande rassegna, da Lino Banfi a Franca Valeri, lettrice arguta di un paio di pagine dalle avventure del travestito Rosalinda

Sprint, di Patroni Griffi. E ancora, rime sparse di Tondelli citate da Sergio Rubini, pagine più aspre (da Camere separate) riportate da Alessandro Haber e quelle avvincenti di Koltès fatte vibrare da Massimo Venturiello. Nevrosi omosessuali e pazzarelle (Sulle spine di Daniele Falleri) quelle dette da Urbano Barberini e vendette d'amor tradito (Desiderio di Pina Mandolfo) con Lucrezia Lante della Rovere. Immane una pagina d'autore (Sandro Penna), letta da Giampiero Bianchi e, a ritroso nel tempo, un ripescaggio da Marlowe: Edoardo II, tragedia di un re che si smarrisce dietro all'amore per un ragazzo, di cui Gabriele Lavia ha recitato un intenso monologo, nella speranza di poter un giorno allestire il tutto («finora - ha detto - nessuno ha accettato di produrlo»). A inaugurare, invece, la rassegna vera e propria era un testo di René-Daniel Dubois. In casa, con Claude, per la regia di Luciano Melchionna. Una storia che parte dal noir e approda nello psicologico: Yves, una marchetta, si è costituito per l'omicidio di un giovane benestante, Claude. Il perché e il percome sono avvolti nel mutismo ostinato del ragazzo, che ha coinvolto nella vicenda anche un giudice, rischiando un putiferio e uno scandalo ad alti livelli. Sarà il metodico, ma anche umano, accanimento del poliziotto che lo interroga a far emergere la drammatica verità. Fin qui la trama, che cerca le larghe volute del turbamento socio-esistenziale e si avvia piuttosto su quelle dell'arzigogolo privato. Melchionna, che ha buona vena e ritmo di regista, fa quello che può per scandire lo sviluppo della trama,

pulsata in parte dall'interrogatorio di Franco Olivero (il poliziotto) ma poco ravvivata dalla recitazione monorde di Giorgio Carducci (il ragazzo). La rassegna continua, oltre le repliche di In casa, con Claude, dal 17 al 22 giugno con Ospite in soffitta di Gilberto Severini per la regia di Daniele de Plano, storia di una proposta «indecente» sullo sfondo dell'Italia anni Sessanta, dal 25 giugno al 1 luglio con Darkroom di Lucilla Lupaioli diretto Furio Andreotti che parla di quelle stanze segrete, le darkroom appunto, in cui si svolgono incontri erotici al buio. E per finire in allegria, segnaliamo l'imperdibile conferenza di Alessandro Fullin, goliardico omo-folletto, che il 3 e 4 luglio dibatte sul tema: L'inversione sessuale: quale futuro?

Addio Marisa Fabbri artista dell'impegno

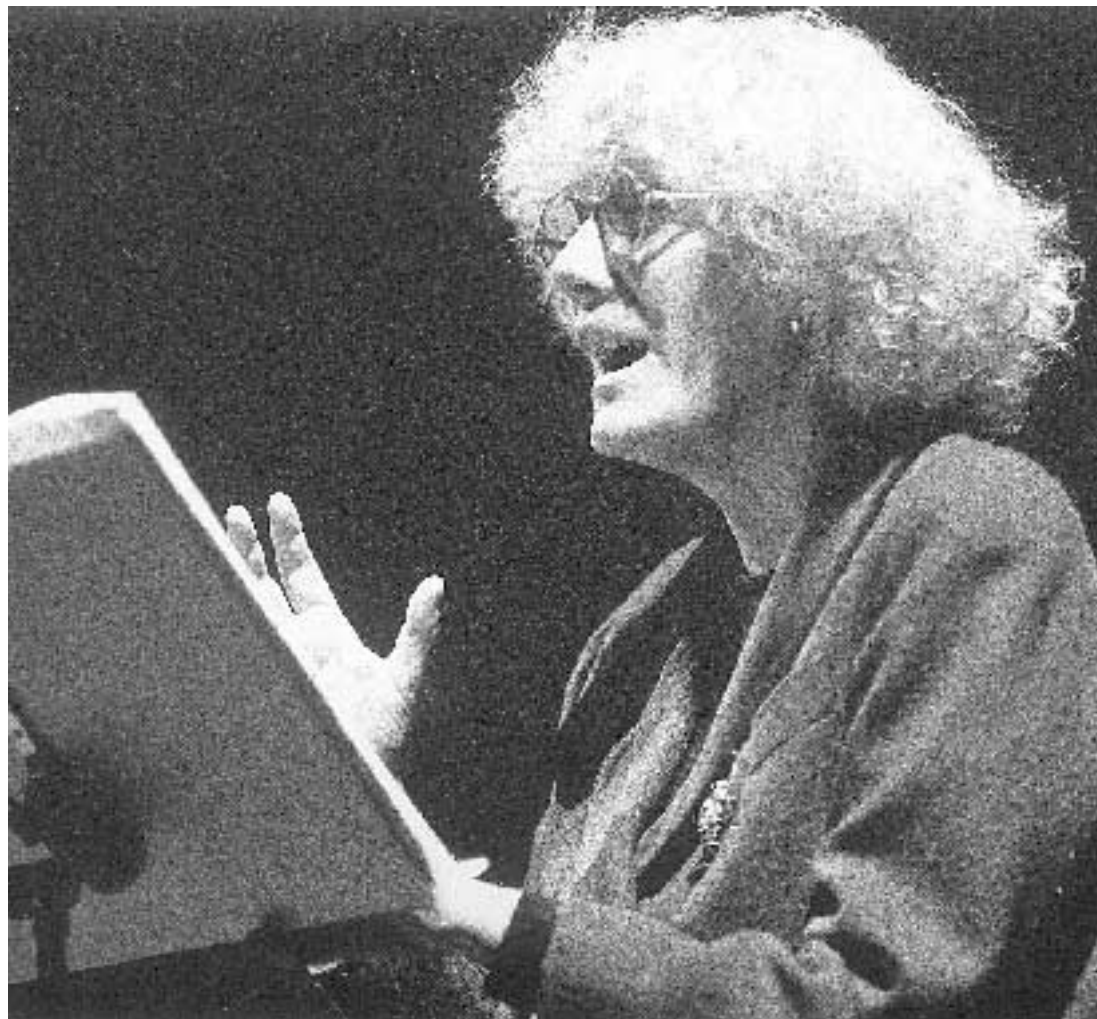
È stata la grande interprete del teatro di Strehler, Ronconi, Brecht e Aldo Trionfo

Maria Grazia Gregori

i funerali

Se c'è mai stata un'attrice che abbia creduto strenuamente, con tutta se stessa, testimoniando non solo direttamente dal palcoscenico, ma proprio nella vita di tutti i giorni con scelte anche coraggiose, che prima di essere artisti bisognasse essere cittadini, questa è stata proprio Marisa Fabbri. L'impegno nella vita di Marisa, nell'arte di Marisa, è sempre stato il suo faro, il suo modo di essere «compagna». E impegno per lei significava, certo, una precisa scelta di campo, la partecipazione alle manifestazioni, ma anche la serietà nel lavoro, l'affinamento della propria arte, la voglia continua di scoprire, di studiare, di leggere, di conoscere. Forse è stata proprio questa sua caratteristica che oggi ci appare sempre più rara a fare di lei una meravigliosa insegnante, una scopritrice di nuove realtà, di nuovi registi, che accoglieva, ai loro inizi, all'ombra mai indulgente ma esigente del suo talento. Poteva arrivare alle lezioni - magari dedicate alla tragedia greca - con un vocabolario e cercare insieme agli allievi le definizioni dei singoli elementi che costituivano quella forma di teatro mettendo le parole sul letto di Procuste della sua provocatoria chiarezza: perché, da buona fiorentina, per lei la lingua, la parola erano, se non proprio tutto, molto nel mestiere dell'attore.

Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma i funerali dell'attrice fiorentina Marisa Fabbri. La celebre interprete è morta l'altra mattina nella sua casa romana all'età di 75 anni dopo una grave malattia. La camera ardente è stata allestita presso l'Accademia nazionale di arte drammatica. Dopo una cerimonia religiosa nella Chiesa degli artisti in piazza del Popolo, la salma, secondo le sue volontà, sarà cremata nel cimitero di Prima Porta. Nel cinema ha interpretato personaggi dei film *Milarepa* di Liliana Cavani, *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo e *Dottor Tersilli, medico della mutua* con Alberto Sordi. Il suo ultimo film è *Gli astronomi* di Diego Ronsisvalle, dove la Fabbri interpreta il personaggio di un vescovo. L'ultima sua interpretazione teatrale risale a pochi giorni fa, a Firenze, la città nella quale era nata nel quartiere di Santo Spirito, in una performance realizzata appositamente per la commemorazione del decennale dell'Accademia dei Georgofili. Dal 1990 Marisa Fabbri ha lavorato al teatro dell'Accademia nazionale di arte drammatica Silvio D'Amico come docente di recitazione.



sogna. E come dimenticare la sua regina in *Riccardo III* accanto a Gasman, le sue eroine di Hofmannsthal, le sue svagate signore sul Ring di Vienna nell'epocale *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus nella Sala presse del Lingotto di Torino, fra vagoni ferroviari, letti di contenzione, scoppi di granate, la sua interpretazione in abiti maschili nel fluviale *Ignorabimus*... Marisa era tutto questo e tutto il contrario di questo: poteva perdersi nel Corano o diventare una fiammeggiante, allegorica figura femminile in *Bestia da stile* di Pasolini con Cherif ma anche recitare nel popolare *Gallina Vecchia* che fu un cavallo di battaglia di Sarah Ferrati, sua attrice mito. Perché era grande, grande, grande. E libera, anche nelle scelte. Ciao Marisa

L'attrice Marisa Fabbri scomparsa l'altro giorno a Roma

Napster diventa un film: «The Italian job»

È appena uscito negli Usa (ma arriverà in Italia solo in autunno) «The Italian Job». Racconta la storia di Napster. Lo strumento che ha cambiato il modo di ascoltare la musica, permettendo lo scambio online dei brani musicali. E l'inventore di Napster - poi distrutto dalla controtendenza delle major musicali - Shawn Fanning, nel film interpreta se stesso. E in una parte non delle più onorevoli: Fanning, infatti, non sarebbe l'inventore dello storico programma per la condivisione dei file musicali, ma il ladro del brevetto. A sostenerlo nel film è Lyle, un compagno di scuola di Shawn, al quale l'idea di Napster sarebbe stata rubata. Rileggendo la storia della fondazione di Napster, il film fa anche una dichiarazione d'amore a tale programma: infatti, nell'impadronirsi dell'intero sistema di controllo del traffico di Los Angeles, Lyle lancia un messaggio che suona come una postuma vendetta: «Il vero Napster non morirà mai». L'intera saga dell'ascesa e della caduta di Napster diventerà, anche un film realizzato per Mtv (dovrebbe uscire nel 2004): racconterà soprattutto la storia di Fanning, che da oscuro studente universitario divenne l'inventore di un business, destinato ad essere il simbolo dell'era delle dot.com e il padre di quella rivoluzione musicale basata sullo scambio libero e gratuito dei file.

wa.ma.

Marisa Fabbri è stata una grandissima attrice, una delle più grandi del teatro italiano, con un talento imperioso, il senso improrogabile della propria vocazione, il continuo desiderio di affinarsi, di approfondire, di fare sempre di più senza strafare, la capacità di spiazzare chi credeva di racchiuderla in una definizione. Pensavi che fosse un'attrice tragica? Ecco che scopri che poteva essere ironica, bizzarra, addirittura comica: ti prendeva in contropiede.

zi tutto, ma anche Aldo Trionfo. Brecht era il rigore, la possibilità di leggere e l'intelligenza, fuori da qualsiasi folklore, le cose del teatro, l'impegno e la dialettica. Trionfo il sorriso intelligente, l'affrontare testi presi contromano. Di Strehler amava il modo in cui lavorava con gli attori: è stata con lui una bravissima Diamante, seconda attrice invidiosa in tailleur bicolore nei mitici *Giganti della montagna* di Pirandello

L'impegno nella vita di Marisa è sempre stato il suo faro il suo modo di essere «compagna»

lo nel 1966 e lo seguì nell'avventura, a fine anni Sessanta fuori dal Piccolo Teatro, con il Gruppo Teatro e Azione per cercare nuove metodologie teatrali in sintonia con i tempi, ma anche una nuova drammaturgia: è impossibile non ricordare il suo monologo nei panni di una donna dell'Angola sui conti della spesa in *La cantata del mostro lusitano* di Peter Weiss. Poi il distacco per ritrovarlo in anni recenti a Trieste, alla Risiera di San Saba per ricordare l'orrore dei campi di sterminio con *Ime chiamava per nome* di Renato Sarti.

Di Luca Ronconi, che per lei è sempre stato Luca e basta, credo amasse proprio tutto a partire dalla voglia di rischiare e dal chiedere agli attori cose all'apparenza impossibili: condivideva a tal punto le sue scelte da diventare addirittura più «ronconiana» di lui. Ma certo la loro

vicinanza, la loro consonanza fin dai magnifici *Lunatici* di Middleton del 1964 ha lasciato un segno indelebile nel teatro non solo italiano. Basti ricordare la sua straordinaria Clettenstra nell'*Oresteia* di Eschilo, l'esperienza irripetibile negli anni Settanta del Laboratorio di Prato che ha raggiunto senza dubbio nella sua interpretazione delle *Baccanti* di Euripide - recitate da sola dentro le vecchie aule dell'Istituto Magnolifi conducendo i suoi pochi e fortunati spettatori in un viaggio da brivido, fisico e concettuale - il suo punto più alto. Aveva una forza incredibile Marisa con la sua frangetta bionda e la sua collanina di corallo mentre ci conduceva dentro il cuore e la mente di Euripide e ci restituiva, dando voce a tutti i personaggi, quel testo vertiginoso proprio come quando lo si incontra, quando lo si legge per la prima volta o lo si

Presentato a Taormina «Lettere al vento», film dell'albanese Edmund Budina diviso fra il teatro, le soap e la fabbrica

Da Tirana a Roma, storia di un regista operaio

Dario Zonta

Anche Taormina ha avuto la sua «Giornata particolare»: martedì, infatti, mentre la stampa taceva, il festival ha ospitato *Lettere al vento*, film di un regista albanese, Edmund Budina, che ha segnato il clima della manifestazione siciliana. Mentre il tempo scorreva dando corso a un programma fitto e vario, fatto di «lezioni» di cinema impartite da registi e attori italiani (sono passati «in cattedra» Maurizio Nichetti, Mariangela Melato e Fabrizio Gifuni, reduce dal successo della proiezione de *La meglio gioventù* dove dimostra le doti cangianti della sua arte d'attore), film dal mondo e proiezioni serali (come *Identity* thriller emulo dei dieci piccoli indiani di Agatha Christie, *Conspiracy of silence* dell'irlandese John Deery sul mondo cattolico e le sue oscurità), mentre, insomma, il can can del festival mostrava le gambe, è apparso sulle strade

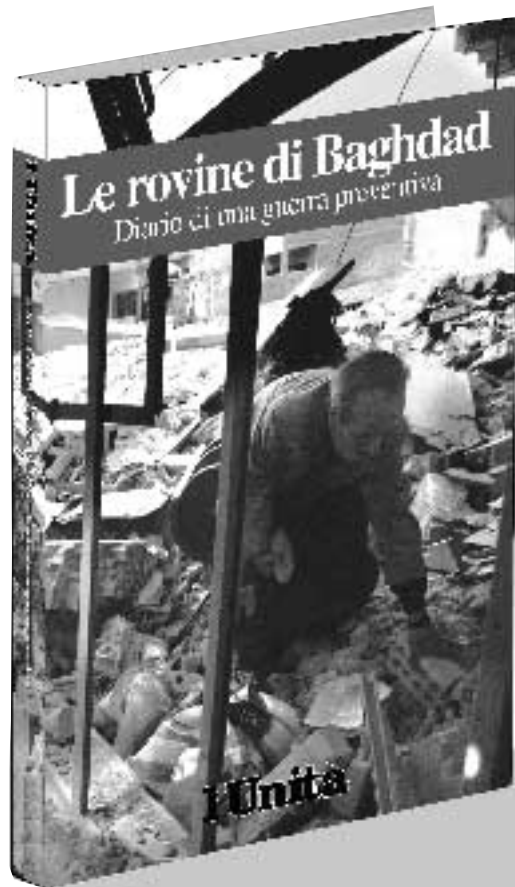
di bar e vicoli di bazar un signore dalla faccia sofferita e antica con addosso un altro tempo e un altro destino: Edmund Budina. *Lettere al vento* oltre il cinema e si annoda con la sua vita, con l'inferno della sua patria e il crogiolo della nostra. Partiamo dalla biografia. In Albania Budina è un attore famoso, un intellettuale stimato, un regista teatrale sperimentale. Copre la carica di vicedirettore dell'Accademia d'arte drammatica a Tirana, vive insomma, tra mille contraddizioni, la vita sociale del suo paese in crisi. Ma nel 1992 è invitato dal Governo italiano, insieme alla sua famiglia. Facciamo un passo indietro fino agli anni Quaranta. A quell'epoca suo suocero studia Legge a Roma, si innamora di una romana e la sposa; hanno una figlia e nel '46 decidono finalmente di farla vedere ai nonni albanesi. Superano l'Adriatico e il governo comunista blocca le frontiere: nessuno può più uscire. La donna potrebbe tornare indietro ma rinuncia per non

abbandonare marito e figli. Così per diciannove anni, fino a quando il governo italiano l'11 dicembre 1991 prevede il rientro di quelle famiglie italo-albanesi colpite dai provvedimenti restrittivi dell'allora Albania. La prima ad atterrare è la famiglia di Budina. Accolta con la scorta, ospitata in un hotel lussuoso e introdotta al Quirinale, riceve la benedizione italiana come parziale risarcimento di una vita che s'aspetta nuove tribolazioni. Fuori dalla porta c'è l'Italia vera. La famiglia Budina si deve arrangiare, come tante, e anche molto meno fortunate, sue compatriote. Edmund trova lavoro a Bassano del Grappa e intanto persiste nel tentativo di dimostrare le sue qualità di artista, attore e regista. Partecipa a uno spettacolo di Baliani, *Immigrati*, e viene selezionato nel cast della soap *Un posto al sole*. Senza chiedere permessi in fabbrica per non perdere il lavoro, viaggia di notte, una volta a settimana, fino a Napoli, gira la sua parte, e la notte seguente ripar-

te per timbrare alle otto il cartellino della fatica. Questa è la storia di Edmund Budina. Ma è solo l'inizio: il seguito riparte con il film che il regista albanese riesce a girare con la fiducia di un produttore (Donatella Palermo) e il contributo dello Stato (questo sì vero risarcimento). *Lettere al vento* è il risultato. Molti, a questo punto penseranno, che il film sia la storia della sua vita, e invece no. Budina racconta il suo paese dopo la dittatura e lo fa seguendo la tragedia di un padre idealista che scopre l'immoralità nascente di un paese liberato, in mano a venditori, politici, banditi e scafisti, di qua e di là del mare. Parabola dolente che dimostra le potenzialità del regista quando è lirica e sognante, poetica e allegorica, e i limiti quando è troppo narrativa e didascalica. *Lettere al vento* esce nelle sale venerdì. Speriamo che il pubblico lo ripaghi, condeapevoli, noi, che dietro questa storia ce ne sono mille altre, anonime e tragiche, che nessuno ripagherà mai.

Le rovine di Baghdad
Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno



- Silvia Ballestra
- Gabriel Bertinetto
- Maurizio Chierici
- Furio Colombo
- Ariel Dorfman
- Robert Fisk
- Toni Fontana
- Siegmund Ginzberg
- Bruno Gravagnuolo
- Antonio Padellaro
- Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante

dal 14 giugno in edicola
con **l'Unità** a € 3,30 in più